

21/12/17 15:14

L'Italia vuol tornare ad utilizzare le torce e i falò?

Infiamma la battaglia 'No Coal': fioccano polemiche e dure prese di posizione dopo le recenti decisioni internazionali, reiterate dall'Italia, che premono per annichilire il carbone quale fonte energetica. Clavarino (Assocarboni): "La nuova SEN varata dal Governo è un boomerang: non coglie gli obiettivi di mix energetico equilibrato e conveniente, aumenterà la bolletta elettrica e penalizzerà il Paese"



La felicità dei 'verdi' – esultanti all'indomani dell'annuncio della nuova Strategia Energetica Nazionale (SEN) – rischia di essere volatile come il gas metano, in questo momento una delle commodity più in auge nel sentimento popolare per quanto concerne le fonti presunte 'buone' di produzione energetica; ma la cui 'bontà' potrebbe essere un clamoroso abbaglio, un gigantesco 'granchio' preso a livello planetario.

Non così è per il carbone, uno dei combustibili storici, da quasi tre secoli – dai tempi della prima rivoluzione industriale 'esplosa' nell'Inghilterra del XVII secolo – il vero fuel che alimenta il motore dell'economia mondiale, ma sovente (e ora più che mai, dopo le ultime decisioni dei vari COP) deprecatato e additato come fonte di inquinamento principe di un pianeta malato (non ancora terminale).

Ma la lobby italiana del carbone non ci sta ad accettare supinamente l'estinzione dell'oggetto della propria attività ed oppone strenua resistenza ai facili entusiasmi della nuova politica energetica nazionale, lottando per riaffermare un ruolo alla nera commodity come combustibile sempre decisivo e dunque da non accantonare senza che sia fatto un imparziale processo ai suoi pro e contro.

La nuova SEN varata dal Governo lo scorso 11 novembre quantifica i nuovi obiettivi di mix energetico, diversificazione delle fonti, investimenti e prezzi e prevede, entro il 2025, il *phase out* delle centrali a carbone, incluse alcune delle più efficienti centrali, che tutto il mondo invidia all'Italia. Saremo l'unico Paese al mondo che si priverà contemporaneamente di nucleare e carbone, mettendo così a rischio la competitività e sicurezza del mix elettrico italiano.

Su numerosi articoli apparsi sulle maggiori testate nazionali e internazionali si è segnalato che per ridurre la quota del carbone nel mix elettrico ci sarà bisogno di infrastrutture aggiuntive e sarà indispensabile aprire un dialogo con le amministrazioni locali.

In particolare, per sostituire 2 Gw di capacità a carbone si è sottolineato che bisognerà accelerare investimenti tra 11,6 e 12,1 miliardi e per la chiusura delle centrali a carbone (riduzione di 8 Gw) si

dovrebbero aggiungere ulteriori interventi da 4 miliardi. Per il raggiungimento degli obiettivi 'ambiziosi' - come suggestivamente definiti dal Premier Paolo Gentiloni - previsti dalla SEN serviranno, dunque, 16-17 miliardi di investimenti in reti ed infrastrutture, capacità produttiva, efficienza energetica.

Il *Financial Times* ricorda come i produttori *oil and gas* statunitensi si siano accordati volontariamente per ridurre le emissioni di metano (*'methane leaks'*) in fase di estrazione e distribuzione, ossia nella fase di pre-combustione, emissioni oggi non monitorate e calcolate, e ciò in opposizione agli sforzi dell'amministrazione Trump di indebolire o cancellare la regolamentazione dell'era Obama.

Il mese scorso gruppi internazionali come ExxonMobil, BP e Royal Dutch Shell hanno siglato le linee guida per il taglio delle emissioni di metano e CO₂, in accordo con agenzie multinazionali e gruppi ambientalisti e con l'American Petroleum Institute (API), che si propone di diffondere specifiche misure tra le piccole e medie imprese, ma senza fissare obiettivi per la riduzione mirata e prevista.

L'abbattimento della dispersione di metano in fase di pre combustione è l'argomento centrale al fine di ridurre il rischio di catastrofici cambiamenti climatici. Il metano, quale componente principale del gas naturale, è un potente gas serra e, se le dispersioni di questo gas non vengono controllate, possono cancellare ogni beneficio di un preteso *switching* da carbone a gas nella produzione di energia elettrica.

Sono gli stessi ambientalisti a sostenere che l'inquinamento da produzione di gas – ed i conseguenti investimenti in infrastrutture che continuano a consentire le suddette emissioni di metano e CO₂ – rendono non convincenti le argomentazioni climatiche per incrementare l'utilizzo del metano. ExxonMobil, obbedendo alle richieste del 62% dei suoi investitori, inizierà a pubblicare reports e analisi sul possibile impatto e sui rischi delle politiche climatiche sul proprio business.

Davide Tabarelli, presidente e fondatore di NE-Nomisma Energia, società di ricerca sull'energia e l'ambiente, ha messo in evidenza alcune criticità della nuova SEN e, in particolare, sottolinea come siano state dimenticate le risorse minerarie nazionali e come clamoroso sia il silenzio sulla produzione futura nazionale di gas e petrolio, gli idrocarburi che ancora oggi coprono il 70% dei nostri consumi di energia e che hanno fatto la nostra storia energetica, comune a tutti i paesi europei.

La SEN 2017 sembra puntare tutto sugli obiettivi 'verdi' che devono necessariamente attenersi a quelli comunitari, molto ambiziosi, sui quali trova facile condivisione tutta la politica italiana. Su questo piano l'Italia ha già fatto molto ed ha raggiunto con anticipo gli obiettivi previsti per il 2020 al costo di 16 miliardi di euro l'anno, come certificato pochi giorni fa dal GSE, ricorda lo stesso professore bolognese.

Ma non tutta l'opinione pubblica di colore 'verde' pare sposare quella parte di stampa che sembra più 'filogovernativa', avendo esibito la nuova SEN come un progetto straordinario studiato per far risparmiare soldi agli italiani e dunque incentivando le rinnovabili, mentre pare dimostrato come, in realtà essa sia anti-economica, in quanto favorirà, al contrario, un aumento delle tasse per famiglie ed imprese e comporterà un aumento del prezzo della bolletta, e non una sua riduzione.

Tra gli ambientalisti che hanno espresso numerose riserve al riguardo, il direttore esecutivo di Greenpeace Italia, Giuseppe Onufrio, ha sottolineato che non è possibile pensare di sostituire il carbone con il gas naturale e che bisogna limitare al minimo indispensabile il ricorso al gas e la costruzione di infrastrutture come gasdotti o rigassificatori.

Posizione condivisa dal WWF, che invita il Governo ad abbandonare la strada del gas puntando sulle fonti pulite.

In questa stessa direzione Rosa Filippini degli Amici della Terra ha spiegato che “per raggiungere l’obiettivo del 33% di produzione elettrica da rinnovabili, abbiamo sussidiato gli impianti eolico e fotovoltaico per 12 miliardi di euro l’anno (con aumenti fino al 40% in bolletta); quanto ci costerà dunque arrivare al 55% di produzione elettrica al 2030 come indicato nella Sen? Siamo di fronte a quello che forse è il più consistente programma di sussidi del dopoguerra”.

A tale riguardo è stata definita “una ‘scemenza’ l’impegno politico alla cessazione della produzione termoelettrica a carbone al 2025. Nessun paese europeo rinuncia infatti ad una base di produzione elettrica a basso costo e abbondante come quella derivante dal carbone.

La stessa Germania, paladina degli Accordi Onu di Parigi, non rinuncia al carbone (proprio per mantenere bassi i costi delle bollette), che nel 2017 ha una quota del 46% del mix elettrico tedesco . Dunque l’Italia, nonostante sia il paese con la produzione più alta di energia elettrica da rinnovabili e gas (80%), decide con questa SEN di smantellare le nostre centrali a carbone (alcune appena riconvertite, ecologiche e con sistema di filtri e tecnologie avanzate) solo per compiacere le frange più estreme dell’ambientalismo ideologico, a casa nostra e presso le Nazioni Unite (e a spese del cittadino).

La SEN non ha tenuto conto dei numerosi sforzi profusi negli ultimi anni dall’Assocarboni al fine di sensibilizzare il Governo e l’opinione pubblica sull’importanza del contributo del carbone nel mix di produzione elettrica. “Si è cercato, infatti, di evidenziare il ruolo indispensabile del carbone, quale fonte primaria di energia elettrica, al fine di calmierare gli elevati costi dell’approvvigionamento energetico, garantirne una maggiore sicurezza e mantenere così la competitività dell’industria italiana” spiega Andrea Clavarino, presidente di Assocarboni. “Si è sensibilizzata l’attenzione sui numerosi autorevoli studi scientifici che dimostrano come, considerando l’intero ciclo di vita dei combustibili fossili, venga significativamente ridotta la distanza tra le emissioni di CO2 generate dal carbone e quelle generate dal gas, e come, in particolare, lo *shale gas* e le tecniche di *fracking* producano emissioni ben maggiori di CO2 rispetto al carbone, soprattutto in fase di estrazione e pre-combustione. Si è promosso l’utilizzo delle moderne tecnologie di movimentazione e combustione disponibili in Italia oggi ed in un prossimo futuro, quali CCS (*Carbon Capture and Storage*), IGCC (*Integrated Gasification Combined Cycle*) e HELE (*High-Efficiency Low-Emissions*), al fine di rendere il carbone ancora più competitivo in termini di efficienza energetica e di riduzione delle emissioni di CO2”.

Certi stakeholders sembrano aver dimenticato che nel mondo il 40% dell’energia elettrica è prodotta dal carbone, mentre in Europa tale quota è pari al 26% seguita dal nucleare con un peso del 24%.

Secondo gli ultimissimi dati AIE agenzia OCSE dell'energia di Parigi, nei prossimi cinque anni il carbone manterrà invariata la sua quota nel mix energetico mondiale al 27%, subito dopo il petrolio, con consumi intorno a 5,5 miliardi (in Italia il consumo steam è di 12 milioni, pari allo 0,01% dei consumi mondiali, e le sue emissioni di Co2 pari allo 0,0003% mondiale).

L'Italia è l'unico Paese in Europa che, pur non facendo ricorso al nucleare, ha una quota di utilizzo di carbone estremamente bassa (13% rispetto ad una media EU del 28%).

Il mix di produzione di energia elettrica italiana è infatti unica in Europa e rispetto ai Paesi del G8: se la media vede generalmente una quota pari al 60% generata da un misto variabile di carbone e nucleare, in Italia nel 2016 la produzione di energia elettrica proviene per il 38% dalle rinnovabili, per un ulteriore 38% dal gas naturale, per il 13% dal carbone, per il 2% da derivati del petrolio e per il 9% da altre fonti.

Le imprese italiane pagano una bolletta elettrica più cara del 50% rispetto alla media europea, dal momento che il Paese dipende per oltre il 70% del suo fabbisogno energetico dal costoso gas naturale, approvvigionato principalmente da Russia e Algeria, e dalle sussidiate fonti rinnovabili.

Se l'Italia intende ignorare il contributo del carbone nella produzione di energia elettrica competitiva, il suo tessuto industriale, specialmente nelle attività 'energivore' (acciaio, ceramica, carta, vetro) sarà a rischio rispetto ai competitor europei, che pagano l'elettricità la metà, perché alimentata principalmente da carbone e nucleare.

“Riteniamo che un appropriato bilanciamento del mix energetico possa tutelare il Paese e i cittadini senza porre in conflitto le diverse fonti di energia ed i rispettivi settori di riferimento. L'Italia ha già fatto enormi passi verso la sostenibilità ambientale, ben prima degli altri paesi europei e degli accordi di Parigi” afferma ancora Clavarino, dopo avere metabolizzato l'amara notizia del recente accordo raggiunto in sede ONU sulle modalità di riduzione delle emissioni globali. “25 paesi, una decisione folle che non cambierà le emissioni e ci renderà più dipendenti dal gas naturale”.

La proposta di Assocarboni è chiara: “mantenere l'attuale utilizzo del carbone nelle poche centrali rimaste, alcune tra le più efficienti al mondo, impiegato attraverso le migliori tecnologie di combustione, e utilizzando sempre più rinnovabili.

E puntando meno sul gas, il cui approvvigionamento, non essendo l'Italia un paese produttore, risulta costoso e con significativi implicazioni in termini di sicurezza dei flussi.

Propendiamo per un mix elettrico che meglio rispecchi quello dei nostri benchmark sia nei Paesi sviluppati e non, come Cina, Corea del Sud, Germania, Giappone, India, Marocco, Russia, Spagna, Sud Africa, Taiwan, Turchia, USA e Vietnam, piuttosto che compararci ai consumi del Cile, utilizzatore con consumi simili a quelli italiani anima avendo un economia che è una frazione della nostra.

Ancora oggi, infatti, il carbone garantisce e continuerà a garantire costi contenuti e sicurezza energetica perché le riserve sono equamente distribuite nel mondo. Assocarboni continuerà, pertanto, a compiere tutto il possibile affinché la SEN 2017 venga rivista e le quote di carbone nel mix elettrico possano essere mantenute, in quanto combustibile ottimale, insieme alle rinnovabili, per lo sviluppo

economico e industriale di tutti i paesi del mondo, Italia compresa” conclude il manager del gruppo Coeclerici nella sue veste istituzionale di leader della lobby del carbone.

Angelo Scorza